Heldris di Cornovaglia, *Il romanzo di Silence*

Maria Colombo Timelli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28651>

DOI: 10.4000/studifrancesi.28651

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 368

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Colombo Timelli, « Heldris di Cornovaglia, *Il romanzo di Silence* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28651> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.28651>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Heldris di Cornovaglia, *Il romanzo di Silence*

Maria Colombo Timelli

NOTIZIA

HELDNIS DI CORNOVAGLIA, *Il romanzo di Silence*, a cura di Anna AIRÓ, Roma, Carocci, 2005 («Biblioteca Medievale», 97), 301 pp.

- 1 Opera della seconda metà del XIII secolo, trasmessa da un solo manoscritto risalente forse al 1286, il *Roman de Silence* (6706 ottosillabi a rima baciata) narra le vicende della figlia di un conte inglese, allevata come un ragazzo perché possa esserle garantita l'eredità familiare. Dopo una serie di vicissitudini, tra le quali la persecuzione procurata dalla regina d'Inghilterra, che non è disposta ad accettare il rifiuto opposto al suo amore, sarà Merlino a rivelare l'identità femminile di Silence e a consentire il lieto fine: la condanna della regina malvagia e il matrimonio con il re.
- 2 Ennesima riscrittura del motivo del travestimento, che conobbe innumerevoli adattamenti letterari nel Medio Evo francese, il *Roman de Silence* conosce ora, grazie ad Anna Airò, la prima traduzione italiana, dopo l'edizione critica procurata da Lewis Thorpe (1972; su questa edizione, si vedano le *Corrections* proposte da Félix Lecoy in *Romania* XCIX, 1978), la traduzione spagnola di A. Benaim Lasry (1986), due traduzioni in inglese-americano rispettivamente di F. Regina Psaki (1991) e di Sarah Roche-Mahdi (1992) e quella in francese di Florence Bouchet (in *Récits d'amours et de chevalerie*, Bouquins, 2000).
- 3 L'*Introduzione* (pp. 11-39) affronta il testo quasi esclusivamente nella prospettiva dei 'gender studies', reinterpretando i temi che attraversano il romanzo (ad esempio, il continuo dibattito tra 'Nature' e 'Noretur' o la scelta di Silence di divenire menestrello) soltanto nell'ottica del travestimento perenne, della transsessualità e del 'transgenderismo', lettura fondata su una bibliografia critica ricca ma monocorde (per un utile complemento bibliografico, si veda l'introduzione alla traduzione di Florence

Bouchet citata). Si può di conseguenza deplorare la mancanza di una riflessione che contestualizzi il romanzo nella storia letteraria del XIII secolo, e che metta in risalto palesi elementi di intertestualità: tra gli altri, appare evidente la bipartizione dell'opera tra la storia dei genitori di Silence (vv. 107-1656) e quella della figlia (vv. 1657-6706), con una transizione proverbiale che non può non riecheggiare il *Cligés* di Chrétien de Troyes («Chi le lairons del mort ester. N'i fait pas trop bon arester: Ki vis est o les vis se tiegne. Deu, se lui plaist, des mors soviegne», vv. 1651-54). Poche le pagine dedicate a temi estranei alla sessualità: ai diversi gradi di silenzio attribuiti alle tre figure femminili (la protagonista, la madre, la regina) e alla risata di Merlino, che permetterà, come si è detto, il lieto fine della storia e del romanzo. Altri elementi strutturali e contenutistici avrebbero a parer mio meritato qualche parola di commento: i lunghi e frequenti interventi d'autore, che giustificano una interpretazione se non proprio moraleggiante, almeno dialettica del testo; gli interventi di 'Nature' e 'Noretur', a cui si è accennato, nonché le argomentazioni espresse da 'Raison': personificazioni più consistenti di altre allegorie che appaiono in tante opere medievali, e che sembrano riflettere l'importanza che l'autore evidentemente attribuisce al dibattito al centro della sua opera. Qualche riga di commento avrei anche dedicato alle numerose espressioni proverbiali che, dalle più note e diffuse ad altre meno attestate, intervengono frequentemente nella scrittura di Heldris di Cornovaglia (solo per i primi 1000 versi si vedano i vv. 134-35, 138, 329-335, 409-12, 676, 739-42, 861-64, 946-47, 967-68).

- 4 Apprezzabile la *Nota informativa* (pp. 40-42), che, pur nella sua sinteticità, presenta il testimone e la lingua dell'opera, e soprattutto affronta talune questioni essenziali legate alla traduzione italiana; Anna Airò tende a rendere il testo originale con la maggiore fedeltà possibile, sia nella scansione dei versi, sia nel rispetto della struttura frastica e persino nelle alternanze nell'uso dei tempi verbali e dei pronomi personali allocutivi (*tu/vous*). Se la scelta di rendere 'Noretur' con 'Norma' al fine di mantenere almeno in parte l'allitterazione del francese 'Nature'/'Noretur' può apparire discutibile (forse la rima 'Natura'/'Cultura' avrebbe meglio rispettato l'opposizione tra le due figure allegoriche), altre opzioni sono pienamente condivisibili (ad esempio, la conservazione del nome francese per la protagonista, privo della connotazione nettamente maschile che avrebbe avuto il corrispondente italiano 'Silenzio').
- 5 L'opera sembra edita con cura; l'apparato, che per le lezioni respinte o discutibili rinvia per lo più alle correzioni proposte da Lecoy, e qualche nota di commento trovano posto a fine testo (pp. 297-301). Viceversa, la traduzione italiana, a fronte, non è priva di imprecisioni e di qualche errore più grave; solo qualche esempio: il discorso indiretto ai vv. 1301-308 è reso in italiano come una replica rivolta direttamente al re; «Li capelains [...] Baptizié l'a en .i. hanap» (vv. 2121-22) non può significare «Il cappellano [...] lo battezzò nelle sue fasce», bensì «in una coppa / un vaso», quale che sia il senso del verso che segue («Dont ot envolepé ses rains»): l'intero passaggio dovrebbe probabilmente essere rivisto sul manoscritto; «Li sages hom se rent plus fier Sovent viers cho qu'il a plus chier. Et neporquant n'est pas fiertés, Saciés de fit, ains est ciertés» (vv. 2809-12): gli ultimi due versi, tradotti da Anna Airò come «e nonostante ciò non si tratta di severità, sappiatelo, anzi siatene certi», andrebbero piuttosto riscritti «non si tratta di severità, sappiatelo di certo, anzi si tratta di affetto»; il detto proverbiale al v. 3818, «Mais juvenes sains est viés diäbles», non mi sembra affatto corrispondere a «un giovane santo rende diavolo un vecchio», quanto piuttosto a «un giovane santo si trasforma spesso in un vecchio demonio» (cfr. i repertori 'classici' di Morawski, n. 509, Hassel A 150; e la

formulazione vicina registrata da Di Stefano s.v. Ange: «De jeune ange vieil diable»); o ancora la traduzione proposta per i vv. 6079-80 «Dont *l'ennemis Adan enbut* Quant par la pome le deçut», «*il nemico di Adamo* così *l'indottrinò* quando l'ingannò con la mela», andrebbe piuttosto corretta in «*il diavolo* così *indottrinò Adamo...*».

- 6 In conclusione, una prima edizione/traduzione italiana da accostare con una certa prudenza sia sul piano dell'interpretazione del testo sia su quello della versione nella nostra lingua.